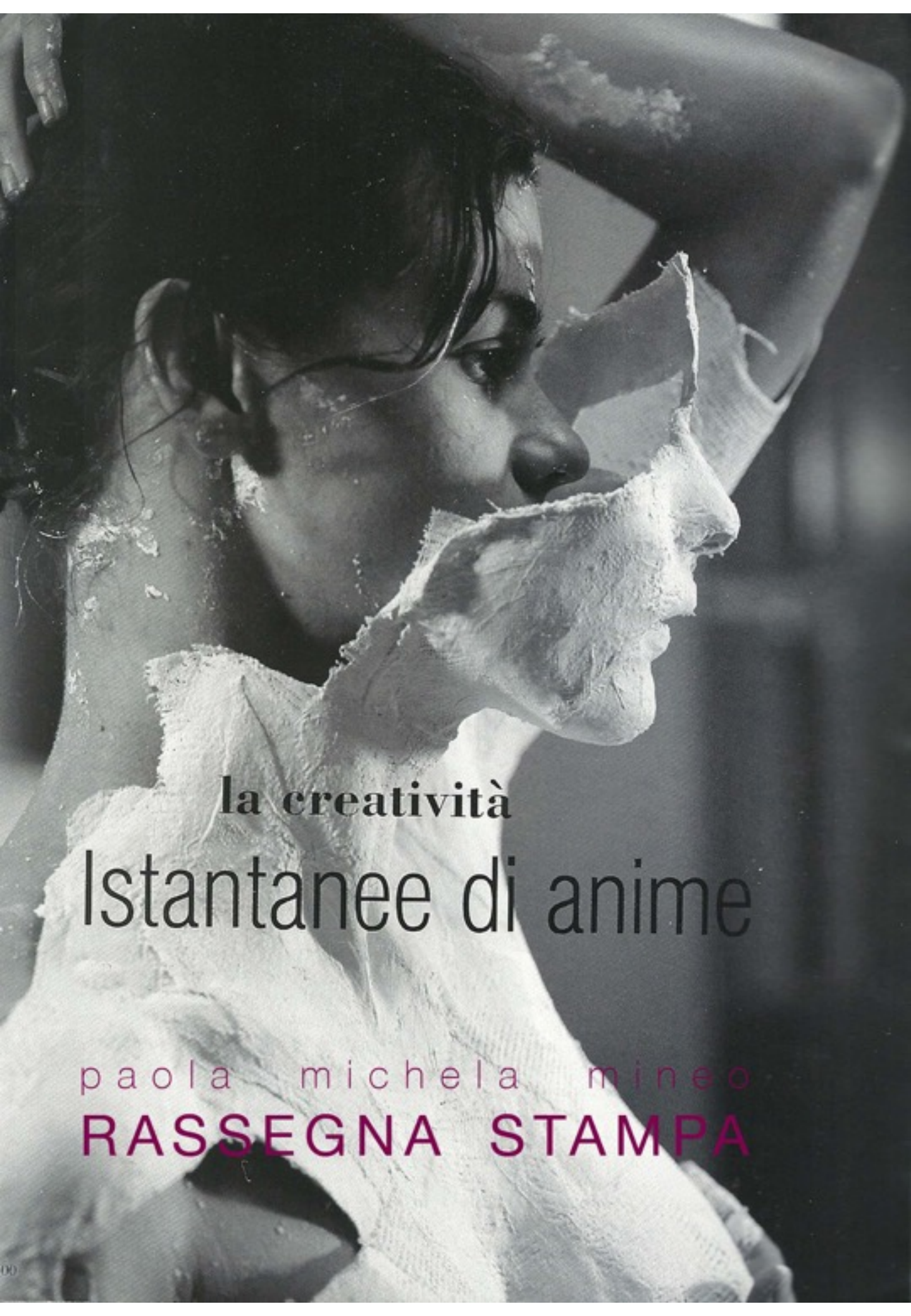




la creatività

Istantanee di anime

paola michela mineo

RASSEGNA STAMPA

2010

Album



SEGNALI

L'esposizione «IULM Open Air» da oggi darà il suo volto fino al 30 luglio con orari che sono gli stessi dell'università, dal momento che tutte le opere sono collocate negli spazi all'aperto del campus, in particolare nelle piazze cosiddette «dell'acqua» (Diamante). Due gli artisti coinvolti: l'italiano Paolo Bonolis e l'esplicito Paolo Michelino.



TENDENZE

Quando l'università si trasforma in una galleria d'arte

Dopo la Bocconi, ora anche lo Iulm inaugura uno spazio dedicato alle mostre contemporanee

Tommy Cappellini

L'operazione è piuttosto ardita: un po' come infilare il dito medio di Catterin (la scultrice, berlusconiana) nel giardino di un chiostro dell'Università Cattolica, o come collocare in un angolo di quel Parloco dove, nell'antica Atene ancora esente da speculazione finanziaria, insegnava lo stoico Zenone. Paragone forse inaspettato, ma, di fatto, cosa c'entra l'arte contemporanea con quel luogo-simbolo di studio e raccoglimento che è l'Università?

Buona occasione per rispondere alla domanda potrebbe essere l'esposizione «IULM Open Air», che da oggi rimarrà visitabile fino al 30 luglio con orari che sono gli stessi dell'università, dal momento che tutte le opere sono collocate negli spazi all'aperto del campus, in particolare nelle piazze co-

siddette «dell'acqua» e «Diamante». Due gli artisti coinvolti: Paolo Bonolis, scultore abruzzese già ben affermato, nato a Taranto nel 1978, e l'esplicito Paolo Michelino, classe 1978 e studi al Politecnico di Milano e di Atene. «L'arte contemporanea», ci spiega direttore Giovanni Puglisi, «non viene collocata in una dimensione qualsiasi e persino periferica, difficile, come poteva essere la buona quando portavamo qui lo IULM. Penso spesso a quel che ha fatto Ludovico Corrao con Gibellina, città rinvenuta, evacuata, ricostruita e con un'opera però salvata dalle opere d'arte».

Nel caso della mostra «Open Air» si tratta di arte poco provocatoria e piuttosto meditativa. Khidha è famoso per le sue sculture in acciaio, materiale contemporaneo per eccellenza, già esposte alla scorsa edizione del MIAM. «La

provocazione», dice Khidha, «risale per sempre soltanto a provocazione, isolata in se stessa, e niente altro. Per me l'importante era comunicare, invece. Soprattutto impressioni e sentimenti del nostro presente: cioè l'era

«OPEN AIR» Negli spazi aperti del campus, sculture di artisti internazionali per emozioni quotidiane

dell'acqua che riflette la luce senza oscurarla». Ancora più apollinea è Paola Minico: i suoi calchi, ottenuti attraverso gesso, marmo e pittura, portano agli occhi una anche agli altri sensi dello spettatore («facile touch-art, arte più percettiva che visiva» ci ha detto) sensibile senza tempo, ma con un occhio alla loro deriva attuale. Per esempio, l'interno

della sua formosa Venezia Paleologica è ricoperto di immagini «antichistiche» di bellezza fotografata, mentre Amore contro il suo è un uomo e una donna molto lontani dalle estetiche posture di Canova, in equilibrio su una struttura di cune rosso inebellente, entrambi alla ricerca di una possibile «risoluzione». Tutto all'insegna dell'equilibrio artistico: «Perché perché», dice la Minico, «ho una formazione classica. Il mio è un rapporto con sentimenti positivi molto più difficile e complesso che mediante la provocazione, davanti alla quale si ha la stessa reazione che si ha toccando il fuoco: uno shock istantaneo e un successivo fastidio istantaneo dolente. Credo di più nell'armonia».

A Milano, non è la prima volta che università e arte contemporanea si pongono a braccetto. Negli edifici della Bocconi, da quando, nel 2008, si possono ammirare opere cedute all'anno in una

sorta di «comitato espositivo» da gallerie, artisti, collezionisti Koussif, Pomodoro, 5 LeWitt, Arthur Duff, Peter Wagner e molti altri. «Il prossimo turno», ci spiega Severino Savinelli, presidente del Comitato che sceglie le opere, «sarà alla fine di quest'anno. L'obiettivo è un rotazione di artisti ogni dodici, o diciotto mesi. La selezione si basa sulle proposte che ci pervengono e dei suggerimenti dei membri del Comitato. Essendo la Bocconi uno spazio architettonico piuttosto minimalista, preferiamo opere non figurative, né astratte, concettuali. Se il Comune, per dire, ha la responsabilità di iniziative con arte contemporanea, anche quella problematica, e di proporla ai cittadini, io non abbiamo questi obiettivi pedagogici. La nostra classe dirige che formiamo è circondata e opera di gusto più tradizionale di quasi qualsiasi classe».



Lungli alternativi. Opere nella galleria open air all'interno dell'ulm. Da sinistra a destra: nelle prime due immagini le sculture di Helidon Khishaa, nella terza immagine una scultura di Paola Mineo

Musica, arte e teatro di notte Milano rinasce in periferia

Nuovi spazi cittadini utilizzati per l'espressione di creatività

Milano rinasce dalla periferia. Quando la sera le luci del negozi del centro si spengono, la vita prende la strada dell'hinterland. E conosce nuove forme. Quelle della musica, dell'arte, del teatro che oscurate dai riflettori di una movida di facile consumo, cercano nuovi spazi in cui esprimersi. È il caso del neonato Carroponete di Sesto San Giovanni, una spettacolare struttura postindustriale sorta sulle ceneri della Breda. Qui fra le possenti strutture in acciaio che all'altezza di venti metri trasportavano il ferro alla fabbrica, si esibiscono per tutta l'estate artisti del calibro di Yousou N'Dour, Afterhours, Yann Tiersen, Gogol Bordello solo per citarne alcuni. A organizzare il cartellone e gestire lo spazio che ha anche un ristorante e un bar ci ha pensato l'Arci Milano. «Per noi è una grossa sfida», confessa Valentina Laterza. «A muoverci è una visione alternativa della città che per non invecchiare deve aprirsi e accendere le luci proprio là dove ci sono zone d'ombra». Frutto del medesimo sforzo è Zoostation Festival, che dal 28 giugno al 2 luglio prende vita nel piazzale antistante la stazione Milano Greco-Pirelli: cinque giorni di musica all'ora dell'aperitivo «per interrompere nel quotidiano» continua Valentina - e dimostrare

che anche i giorni feriali possono essere festa, luogo e occasione di aggregazione, socialità e cultura». Negli stessi giorni, un altro monumento del contemporaneo, l'Hangar Bicocca, riapre dopo un maquillage che lo ha dotato di caffetteria, libreria e giardino, con una mostra dal respiro internazionale, «Monumenta 2010» del francese Christian Boltanski. Ma «Hangar vuole essere un luogo vivo e frequentato aldilà dei vernissage», dice il direttore Gianluca Winkler, promotore della campagna online «Sei un pezzo di hangar»: attraverso una card i cittadini possono sostenere il progetto ed entrare gratuitamente a mostre, anteprime di concerti, performance di danza e teatro. Per valorizzare l'area sud di Milano, l'università Iulm ha invece deciso di aprire al pubblico il proprio campus per trasformarlo in una galleria a cielo aperto, dove artisti affermati dialogano con giovani emergenti, come succede, fino al 30 luglio, fra l'albanese Helidon Khishaa nota per le sue sculture monumentali in acciaio e la milanese Paola Mineo.

«Milano si è sempre raccontata attraverso le sue periferie, pensiamo ai romanzi di Testori o alle canzoni della mala», commenta lo scrittore Luca Doninelli,

che con il volume «Milano è una cozza» ha inaugurato un progetto di etnografia narrativa in cui vuole mappare la città attraverso le voci di chi la abita. «Il problema è che negli ultimi decenni c'è stato un grande silenzio, che ha creato un solco di incomunicabilità fra chi vive e chi amministra la città». Eppure la periferia torna ripetutamente anche negli appuntamenti istituzionali dell'estate milanese: «Il ritmo delle città», che propone 21 concerti jazz in aree insolite come l'Orto Botanico di via Valvassori Peroni; l'ormai collaudata rassegna teatrale «Da vicino nessuno è normale» all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Affori, o ancora la Milanese che per i suoi incontri coinvolge il centro sociale Barrio's in via Barona. Senza dimenticare l'operazione «Wall of Fame» con cui il Comune ha ingaggiato nove writers per riqualificare altrettanti sottopassi, muri di cinta e vie degradate. «Tutto vero, però poi mette il coprifuoco in via Padova, abbandona realtà come la Fondazione Pomodoro - denuncia Doninelli - Una schizofrenia dettata non dalla cattiva volontà ma dalla scarsa conoscenza».

Bisogna fare rete, recitano tutti. Per ricostruire questa rete, Davide Franzini è partito dal basso. In senso re-

ale e metaforico, creando «Subway Letteratura», un concorso per esordienti i cui racconti vengono distribuiti gratis nei mezzanini della metropolitana. La prima tiratura, nove anni fa, fu di 10 mila copie. Oggi ne stampa più di 5 milioni: «Considerato il non luogo per eccellenza, la metro ha svelato tutto il suo potenziale di canale di flussi, di scambi e di relazioni», dice Franzini. L'importante, ora, è farli emergere in superficie.

Alessandra Bonetti

GLI EDITORIALI RECORDATI



LUCA
Doninelli
SCRITTORE
MILANESE

La città. Milano si è sempre raccontata attraverso le sue periferie, basta pensare ai romanzi di Testori o alle canzoni della mala

I LUOGHI

Sesto San Giovanni. Qui si trova il neonato Carroponte, una struttura postindustriale sorta sulle ceneri della Breda. Tra le strutture d'acciaio si esibiranno per tutta l'estate artisti del calibro di Youssou N'Dour, Afelehours, Yann Tiersen, Gogol Bordello

Stazione Greco-Pirelli. Dal 28 giugno al 2 luglio prende vita nel piazzale davanti alla stazione lo Zoostation festival, durante l'orario dell'aperitivo

Hangar Bicocca. Il monumento contemporaneo riapre dopo un maquillage che lo ha dotato di caffetteria, libreria e giardino, con la mostra internazionale "Monumenta 2010" del francese Christian Boltanski

Area sud di Milano. L'università Iulm ha deciso di aprire al pubblico il proprio campus per trasformarlo in galleria a cielo aperto, dove artisti affermati dialogano con giovani emergenti fino al 30 luglio

IL PROGETTO

Lo Iulm si apre alla città: in arrivo auditorium, centro di documentazione e una galleria d'arte

Marta Bravi

Lo Iulm apre le porte alla città e lo fa con due progetti piuttosto ambiziosi: una sorta di museo a cielo aperto, con opere d'arte che potranno essere ammirate dai cittadini in ogni momento e un cantiere che offrirà a Milano un auditorium, uno spazio espositivo e un centro di documentazione. È appena stato concluso l'accordo finanziario che permetterà di realizzare l'ampliamento del campus, operazione dal valore di 25 milioni di euro, entro un paio d'anni. I lavori dovrebbero partire in autunno e durare circa un anno e mezzo.

«Iulm open air» è il nome della galleria d'arte contemporanea che sorgerà tra un edificio e l'altro dell'ateneo di via Bo. L'iniziativa punta a rendere più vivibili gli spazi aperti del campus, esaltando la loro vocazione di luoghi di aggregazione, all'insegna dell'arte. Le opere - le prime a essere esposte firmate da Helidon Xhixha e Paola Michela Ineo - saranno esposte sotto una teca di cristallo e valorizzate da uno scenografia luminosa.

Il Knowledge Transfer Centre invece è il cardine intorno al quale ruoterà il progetto

PUBBLICO Tra due anni sarà pronto il Knowledge Transfer Centre.

Le piazze del campus diventeranno invece un museo a cielo aperto

di ampliamento del campus. Il progetto, firmato dallo Studio 5+1, prevede la realizzazione di un auditorium, di una torre e di due piani sotterranei che ospiteranno le funzioni pubbliche connesse con il centro congressi. La torre, il Ktc, sarà un po' il simbolo di questa «fase di svolta» della Libera università

delle lingue e della comunicazione, che Giovanni Puglisi, appena rinnovato alla carica di rettore, tragherà fino al 2015. Nella torre troveranno spazio gli archivi delle iniziative e delle attività dello Iulm nel campo della moda, del cinema, della comunicazione e gli spin-off di aziende nel settore della comunicazione giornalistica, televisiva, d'impresa, della moda e stile. L'obiettivo è cambiare il rapporto tra mondo dell'università e aziende per creare una collaborazione organica. Va in questa direzione il sito per l'orientamento professionale (www.virtual-campus.iulm.it) attivo da oggi, che fornisce informazioni e servizi utili agli iscritti, ai laureati ma anche a chiunque desideri consultarlo.

La torre ospiterà anche un grande centro espositivo, un «Guggenheim milanese», nelle ambiziose intenzioni di Puglisi, e un ristorante con vista panoramica sulla città. Sotto il Ktc sorgerà invece l'Auditorium luogo aperto, adatto a proiezioni, congressi, eventi culturali e artistici.

Ma gli obiettivi che il rettore Puglisi si è posto per i prossimi cinque anni non si fermano qui: «Puntiamo a rafforzare la solidità dell'università - ha spiegato - puntando su innovazione, efficienza e internazionalizzazione. Questo grazie anche a nomi di grande prestigio che dall'anno prossimo insegneranno in via Bo come Salvatore Nigro della normale di Pisa, Angelo Miglietta e Giuseppe Rossi, Stefano Bartezzaghi e Alberto Contri. Puglisi ha anche annunciato la nomina di Salvatore Carrubba a vicepresidente della Fondazione Iulm e la firma del nuovo contratto aziendale di lavoro per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo dell'ateneo che prevede l'introduzione di un sistema premiale ad personam al posto degli scatti di anzianità.



ROMOLO

Come appare oggi il campus della Libera università di Lingue e Comunicazione

Iulm Open Air. Quando la galleria è in piazza***Il progetto di riqualificazione dell'Ateneo porta l'arte contemporanea nel
luogo del sapere eterno***
di **Giulia Masperi**

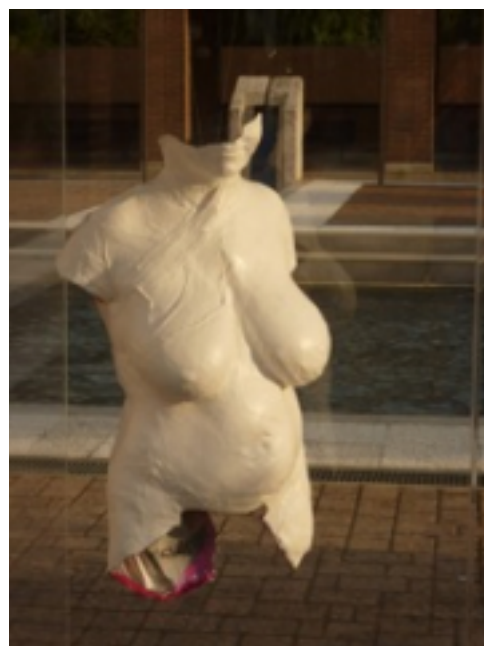
Milano – Ultimissimi giorni per visitare la doppia mostra, aperta fino a venerdì con gli stessi orari dell'Ateneo Iulm, che ha trasformato le due piazze d'ingresso dell'Università, affacciate sulla strada e quindi godibili anche dall'esterno, in una vera e propria galleria a cielo aperto.

L'esposizione è il frutto di un importante progetto di riqualificazione degli spazi esterni del Campus, che da un lato ne valorizza la vocazione di luogo di aggregazione e dall'altro permette uno stimolante incontro tra l'arte contemporanea e un luogo, l'Università, dove il sapere ha il ritmo dell'eterno.

L'artista emergente italiana Paola Michela Mineo ha realizzato per la Piazza dell'Acqua opere che sembrano fondersi con lo spazio aperto che le ospita, calchi di busti cavi sospesi che svelano un'anima di colore, abitanti silenziosi che accolgono il visitatore con la discrezione dell'etereo e la fisicità della presenza corporea. A dare risalto alle opere e all'intero spazio, un modernissima struttura illuminotecnica e l'utilizzo di teche in plexiglas che proteggono le opere dagli effetti atmosferici.

Di fronte, dominano la Piazza Diamante le imponenti sculture in acciaio inox dell'affermato artista albanese Helidon Xhixha, dove la forza e l'energia si uniscono alla leggerezza del movimento e alla consistenza del colore.

La scelta di **opere riflessive, non provocatorie** ma in grado di integrarsi con l'ambiente che le ospita diventandone parte integrante, sembra voler indicare la possibilità che l'arte contemporanea si trasformi in un reale **elemento di quotidianità**, uno stimolo al pensiero in ogni momento, per gli studenti dell'Ateneo, così come per chi, passando in auto o in bicicletta, si fermi a guardare, anche solo per un attimo, scorgendo le opere dal ciglio della strada.



Dal 7 giugno al 30 luglio 2010 l'**Università IULM di Milano** apre i propri spazi esterni all'esposizione delle opere dei grandi artisti **Helidon Xhixha** e **Paola Michela Mineo**. Un evento che vuole evidenziare l'attenzione che sempre più negli ultimi anni rivolge il **Campus** verso il mondo dell'arte.

Un progetto importante che mette in primo piano la condivisione di stimoli culturali e artistici in linea con lo spirito della città di Milano sempre ricca di eventi interessanti e attenta alle nuove tendenze. Un'occasione che regalerà agli studenti della IULM ma anche a tutta la cittadinanza l'opportunità di ammirare le sculture in acciaio inox del già affermato Helidon Xhixha (nato nel 1970 a Durazzo - Albania) e i calchi di corpi dell'artista emergente milanese Paola Michela Mineo.



Il tutto avverrà nelle due piazze dell'ateneo allestite ad hoc per l'occasione con teche di vetro per contenere le opere, suggestive scenografie e un progetto illuminotecnico teso ad esaltare la bellezza delle opere attraverso un sofisticato gioco di luci.



Di Judith Jaquet

L'installazione Lightmeup è uno choc visivo bello e buono: in una piccola stanza si può fare la breve esperienza di un mondo monocromatico, senza colore. Nel cortile degli artisti sul Naviglio Grande, il sole scalda e i fiori appesi alle ringhiere se lo godono in pace. Lo studio Colordesigners ha scelto i calchi e le opere dell'artista milanese **Paola Michela Mineo** e i vasi design *Twentyfirst Livingart* di Elbi per farci sperimentare un design sensoriale.

Entro curiosa nella stanza senza colori. Mi danno in mano una piccola torcia. Al soffitto sono appesi piccoli vasetti contenenti sodio a bassa pressione, con emissione monocromatica, che - mi sto ancora chiedendo come - non permette al cervello di percepire i colori degli oggetti.

Vivo la pesantezza dell'assenza di colore. Ho in mano la torcia e, grazie alla sua luce bianca, l'inganno viene infranto e posso scoprire i colori nascosti dei vasi, dei sassi e delle opere intorno a me, finalmente svelati dal bagliore del fascio. Il giallo! Il rosso! Il blu! Il verde!

Cosa ti ha fatto investire tanto sui calchi umani?

"Sono architetto, il disegno e la pittura sono sempre stati una passione, il corpo umano mi ha sempre affascinato: dai libri di anatomia, la mia ricerca è diventata 'tridimensionale' con la pratica dei calchi. Il primo 'test' su mia nipote, un pomeriggio a Nizza. Quando le garze si sono seccate, ho guardato il risultato e ho visto solo una copia, un fac-simile, mi sembrava fosse finita lì. Poi, con il tempo e lo studio, i calchi hanno guadagnato posizione".

Perché, cosa è accaduto? Che cosa hai studiato?

"Anni dopo quel tentativo sono partita per Atene, per il progetto Erasmus. Cruciale è stato il lavoro sulla mia tesi, sul ritorno dei calchi in gesso dei marmi del Partenone al Museo della Città di Atene, a compensare l'assenza delle meraviglie di Fidia custodite dal 1816 al British Museum di Londra. Il piano dei calchi in gesso era stato seguito da Antonio Canova per un'esposizione itinerante, sempre nell'Ottocento. La lettura di *L'eco dei marmi* che racconta queste vicende è a me molto cara".

In ogni caso, il calco per te ha un senso del tutto particolare.

"Ci sono diversi significati in realtà. Il contatto con il corpo dei modelli che si prestano alla performance - in realtà si tratta di miei amici, non modelli professionisti - crea un'intesa da cui emergono sensibilmente stati d'animo ed emozioni della persona con cui sto lavorando. Per questo chiamo la mia arte *Touch Art* e le mie sono sedute 'artistiche', in cui le persone che interagiscono - io e il mio modello - arrivano a capirsi attraverso il tocco. Sedute artistiche, perché si crea una situazione in cui si porta "fuori il dentro": il calco diventa l'impronta della propria anima, oltre che del proprio corpo".

Quindi il momento del calco è un'esperienza anche per chi lo "subisce".

"Esatto. Io stesso ho provato l'esperienza su di me ed è straordinario poi confrontarsi con la propria cosa, vedersi da fuori, percependo anche l'interno del proprio corpo. È una situazione quasi psicanalitica, per questo mi piacerebbe coinvolgere specialisti in questo campo per la creazione del mio catalogo".

Ai "calchi-scultura" hai poi aggiunto la fotografia.

"Sì, è un passo in più. Fotografo i miei modelli insieme ai loro calchi, lasciandoli però in negativo. Il risultato mette in evidenza il rapporto corpo - anima: i corpi dei modelli risultano bianchi, di un bianco marmoreo, come se fossero statue; il calco che si stacca dal loro corpo invece è scuro, nero, facile pensare all'anima insondabile, come se si stesse staccando dal corpo stesso".



"Touch Art" come la definisce Paola Mineo, ha smesso di fare l'architetto e ha iniziato la sua carriera artistica.

L'"Arte del Tocco", cioè calco delle soggettività. E' una esperienza multisensoriale, una combinazione di scultura fotografia e performance. Le piace la scultura classica da Canova, Bernini e studia ad Atene. Dieci anni fa da un banale studio sull'anatomia e nata la ricerca artistica sull '"Arte del Tocco". Lori Del Santo è stato il primo personaggio pubblico che si è fatto coinvolgere da Paola Mineo. Attualmente allo "IULM" espone sei opere insieme ad un artista internazionale *Helidon Xhixha*. Lori Del Santo ci racconta la sua emozionante partecipazione al progetto di Paola Mineo. Il fatto di essere ricoperta di olio e l'effetto, delle garze immerse nell'acqua fredda, produceva sulla sua pelle una scossa elettrica. Essere costretta a stare dentro qualcosa che non ti lascia respirare e dopo pochi i minuti sentire la sensazione di un guscio di uovo che si stacca dalla tua pelle e se ne va. Questa opera è poi stata venduta all'asta presso "RECITY " di Legnano di Steve Tarantola e il ricavato donato alla associazione "Ares Onlus

UN'OPERA D'ARTE CON MODELLA LORY DEL SANTO A FAVORE DI ARES ONLUS



Paola Mineo, la giovane artista autrice dell'opera, insieme a Lory Del Santo

Anche Lory Del Santo, attrice, soubrette, conosciuta in tutto il mondo, dopo essere stata protagonista di film, programmi televisivi e reality, è stata protagonista di un'opera d'arte dedicata alla sua perfezione fisica e a promuovere soprattutto un'iniziativa benefica di Ares Onlus.

Ieri sera, a ReCity di via Giolitti 1 a Legnano, è stata infatti battuta all'asta un'opera artistica prodotta dalla giovane scultrice Paola Mineo che, laureata come architetto, ha scelto di trasformarsi in ArchArt trasformando il suo modo di essere in un modo di lavorare.

Paola è specializzata nella tecnica della TOUCH ART che ha come peculiarità quella di fissare in forma d'arte il corpo umano, o parti di esso. La creazione di ieri sera è stata così modellata sul corpo della bellissima Lory Del Santo. L'attrice ha infatti generosamente prestato il proprio corpo per il calco dell'opera. Durante l'asta, un solo acquirente, che ha desiderato mantenere l'anonimato.

ARES Onlus (Architettura Ricostruzione Emergenza Sviluppo) è un'associazione di volontariato per la cooperazione internazionale allo sviluppo. È stata fondata a Legnano nel 2005 da un gruppo di persone esperte in architettura e urbanistica, le quali hanno deciso di offrire la propria abilità ed esperienza per la progettazione e la realizzazione di strutture socialmente utili (scuole, ospedali, centri culturali, ponti, sistemi igienico-sanitari, pozzi per l'acqua,) in luoghi dove esse sono carenti.

2012

Cercasi mamme con il pancione per un'opera d'arte

L'artista Paola Mineo cerca mamme con il pancione che abbiano voglia di diventare parte della creazione di una sua opera d'arte. Le magiche stanze del Milk Bar ospiteranno questa volta un vero e proprio casting dedicato alle mamme in attesa. Paola Mineo sceglierà da tre a cinque muse che vogliano condividere con lei le forme e il sentire del proprio corpo in questo straordinario momento della loro vita.

Non si tratta di posare, non si tratta di mostrare, ma di comunicare con l'artista attraverso il proprio essere più profondo e silenzioso, attraverso le mani, la pelle...l'empatia. Assieme a ciascuna delle donne che verranno scelte Paola Mineo realizzerà un calco in gesso (<http://www.paolamineo.com>), alcune foto in serie limitate ed un video.

Durante il casting le mamme potranno godersi un pomeriggio di relax, chiacchiere, e una merenda dedicata a loro.

Paola Mineo | Touch Art Casting

30 marzo 2012 | 16:00-20:00

c/o The Milk Bar, Galleria Mazzini, via Mazzini 20, Milano

Per partecipare, chiamare il numero +39 340 4274406 o scrivere a questo indirizzo:
press@paolamineo.com

TOUCH ART

Paola Mineo, con la sua Touch Art, da anni sonda i meandri relazionali in cui la sua scultura plasmata sul corpo del modello diviene seconda pelle e al tempo stesso corazza, diviene il calco, ovvero documento fisico, di un passaggio, la cui memoria assume forme che rammentano porzioni di sculture classiche quasi fossero frammenti archeologici di un ricordo. Ma l'arte di Paola non è solo il risultato finale, quello scultoreo, è il processo creativo che la rappresenta, che diviene esso stesso opera d'arte performativa. Paola accarezza la vita che palpita sotto le sue mani, in un atto di accudimento che diviene al tempo stesso accudirsi.

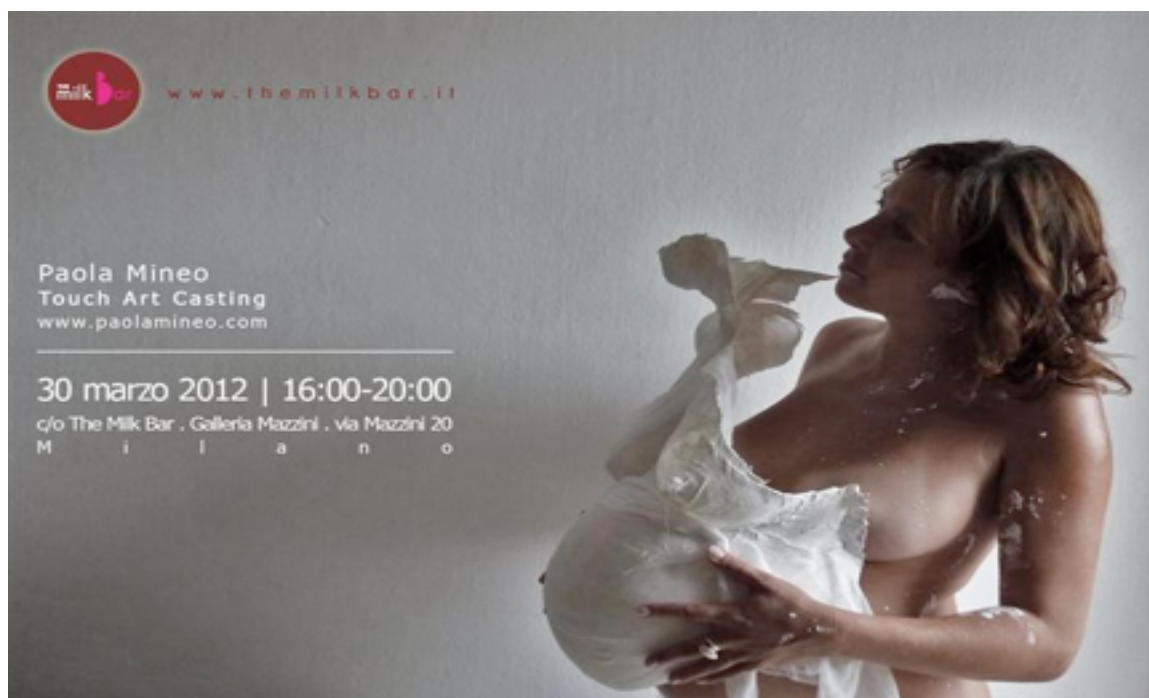
Paola Mineo si emoziona ed emoziona nel suo dialogo silenzioso fatto di gesti rituali quasi religiosi: perché il bisogno del contatto è quella necessità che l'uomo ha nella sua indole, nei primi istanti dalla nascita. Sono le mani, gli odori, che rassicurano un neonato sentendosi protetto dalle mani del genitore. Così il profumo dell'olio sulla pelle diviene il primo momento di un atto creativo. Poi l'acqua e le mani che stendono, scolpiscono una sorta di crisalide da cui inevitabilmente si "sguscerà" via verso una rinascita. Il momento performativo della creazione dell'opera sia che venga vissuto nell'intimità dell'artista e il suo modello sia che venga vissuto come spettacolo performativo, coinvolge tutti gli astanti. Il modello, che diviene parte attiva dell'esperienza performativa dal momento in cui viene unto al momento del distacco dal proprio calco, e lo spettatore che è necessariamente parte performante in quanto testimone oculare dell'atto creativo. Poi l'acqua e le mani che stendono, scolpiscono una sorta di crisalide da cui inevitabilmente si "sguscerà" via verso una rinascita. Il momento performativo della creazione dell'opera sia che venga vissuto nell'intimità dell'artista e il suo modello sia che venga vissuto come spettacolo performativo, coinvolge tutti gli astanti. Il modello, che diviene parte attiva dell'esperienza performativa dal momento in cui viene unto al momento del distacco dal proprio calco, e lo spettatore che è necessariamente parte performante in quanto testimone oculare dell'atto creativo. Tutti divengono parte attiva in un silenzioso atto comunicativo di responsabilizzazione, di rispetto dell'altro.

L'arte della Mineo è fatta di gesti semplici, naturali, che guidano verso il ricordo di antiche sensazioni, e il solo riconoscerle ci porta verso un'armonia atavica. L'arte di Paola Mineo ponendosi come atto generatore di vita, ha tutti gli elementi dell'accudimento materno, e se la protagonista è una gestante il processo acquista valore in quanto vi è una premonizione emozionale di ciò che la futura madre farà vivere al proprio figlio.

Il casting si terrà il prossimo 30 marzo, tra le 16 e le 20, al Milk Bar, in via Mazzini 20 a Milano, città in cui Paola vive e lavora. L'artista sceglierà da tre a cinque muse che vogliano condividere con lei le forme e il sentire del proprio corpo in questo straordinario momento della loro vita. Assieme a ciascuna delle prescelte la Mineo realizzerà un calco in gesso, alcune foto in serie limitate ed un video.

Già nel 2010 l'artista si era resa fatta conoscere anche per aver realizzato un'opera modellata sul corpo dell'attrice Lory del Santo. Il calco era stato creato con lo scopo di essere battuto all'asta per raccogliere fondi in favore dell'associazione Ares Onlus, impegnata nella realizzazione di infrastrutture utili nei paesi del Terzo Mondo.

Per partecipare al casting, chiamare il numero 340 4274406 o scrivere all'indirizzo: press@paolamineo.com



milk bar www.themilkbar.it

Paola Mineo
Touch Art Casting
www.paolamineo.com

30 marzo 2012 | 16:00-20:00
c/o The Milk Bar, Galleria Mazzini, via Mazzini 20
M i l a n o

L'artista Paola Mineo cerca mamme con il pancione che abbiano voglia di diventare parte della creazione di una sua opera d'arte. Le magiche stanze del Milk Bar ospiteranno questa volta un vero e proprio casting dedicato alle mamme in attesa.

Paola Mineo sceglierà da tre a cinque muse che vogliano condividere con lei le forme e il sentire del proprio corpo in questo straordinario momento della loro vita.

Non si tratta di posare, non si tratta di mostrare, ma di comunicare con l'artista attraverso il proprio essere più profondo e silenzioso, attraverso le mani, la pelle ...l'empatia.

Assieme a ciascuna delle donne che verranno scelte Paola Mineo realizzerà un calco in gesso, alcune foto in serie limitate ed un video.

Durante il casting le mamme potranno godersi un pomeriggio di relax, chiacchiere, e una merenda dedicata a loro.

Casting 30 marzo 2012, ore 16:00-20:00 c/o The Milk Bar, Galleria Mazzini, via Mazzini 20, Milano.

Per partecipare:

- chiamare il numero +39 340 4274406

- o scrivere a questo indirizzo: press@paolamineo.com

Le selezioni si svolgeranno a: Milano

Arte: l'artista Paola Mineo cerca mamme con pancione per una sua opera

L'artista Paola Mineo cerca mamme con il pancione che abbiano voglia di diventare parte della creazione di una sua opera d'arte. Le magiche stanze del Milk Bar ospiteranno questa volta un vero e proprio casting dedicato alle mamme in attesa. Paola Mineo sceglierà da tre a cinque muse che vogliano condividere con lei le forme e il sentire del proprio corpo in questo straordinario momento della loro vita.

Non si tratta di posare, non si tratta di mostrare, ma di comunicare con l'artista attraverso il proprio essere più profondo e silenzioso, attraverso le mani, la pelle...l'empatia. Assieme a ciascuna delle donne che verranno scelte Paola Mineo realizzerà un calco in gesso (<http://www.paolamineo.com>), alcune foto in serie limitate ed un video.

Durante il casting le mamme potranno godersi un pomeriggio di relax, chiacchiere, e una merenda dedicata a loro.

Informazioni:

Paola Mineo | Touch Art Casting

30 marzo 2012 | 16:00-20:00

c/o The Milk Bar, Galleria Mazzini, via Mazzini 20, Milano

Per partecipare, chiamare il numero +39 340 4274406 o scrivere a questo indirizzo: press@paolamineo.com



Data 21 marzo
2012

La storia della passione per le arti figurative e la scultura dell'artista e architetto Paola Mineo forse inizia nel 1998, con la realizzazione del suo primo calco durante un esercizio di anatomia per artisti: il gluteo di una bambina di sei anni. Da allora, l'interesse per il lavoro artistico sul corpo non abbandonerà più Paola. Complici un'esperienza di studio ad Atene e una tesi di studio sul museo della capitale greca, con gli anni arriva ad acquisire verso l'arte del calco una nuova consapevolezza e un vigore che la vedono dal 2007 impegnata in mostre collettive e personali in tutta Italia e in Svizzera.

Oggi Paola è alla ricerca di cinque muse che siano disposte a "condividere" con lei le forme del proprio corpo in un momento molto particolare della vita: quello della maternità.

Mamme, Paola vi invita a divenire parte di un'opera d'arte, comunicando la vostra pelle e il vostro corpo con lei attraverso la materica emozione del calco.

Se desiderate partecipare, chiamate il numero 340 4274406 o scrivete a [press\(at\)paolamineo.com](mailto:press(at)paolamineo.com). Il casting si terrà il 30 marzo dalle 16:00 alle 20:00 presso il Milk Bar di Via Mazzini 20 a Milano.



Data 20 marzo
2012

Friday March 30th from 4pm - 8pm

The artist Paola Mineo is seeking pregnant women who want to become part of creating a work of art. The magical rooms of the Milk Bar will host a real casting dedicated to expectant mothers.

Paola Mineo will choose three to five muses who wish to share with her the forms and the feeling of their bodies in this extraordinary moment in their lives. This is about communicating with the artist silently, through hands and skin and empathy.

Along with each of the women who will be chosen Paola Mineo will make a plaster cast (www.paolamineo.com), some photos and a video in limited series.

During the making of the casts the moms will enjoy an afternoon of relaxation, conversation, and snacks.

To participate, call +39 340 4274406 or write to this address:
press@paolamineo.com

MANIPOPPINS

Pance d'artista

di Giovanna Canzi*

Da quando Demi Moore ha regalato all'obiettivo di Annie Leibovitz la nudità del suo pancione (la foto pubblicata nel '91 su *Vanity Fair* suscitò scalpore), la bellezza del ventre materno non è più un tabù. Così se il fotogiornalista Ammar Abd Rabbo ha appena concluso una mostra a Beirut dove la silhouette di una donna in attesa è metafora di una società pronta a rinascere, le celebrità del jet set mostrano al mondo le proprie rotondità (l'ultima è Jessica Simpson). Un'esperienza che, pur non avendo gli esiti mediatici delle star hollywoodiane, oggi possono vivere anche le donne milanesi.

L'artista Paola Mineo seleziona alcune "pance" pronte a diventare parte del suo progetto *Touch Art*. Il casting è a The Milk Bar (v. Mazzini 20, www.themilkbar.it) il 30 alle 16. (Tel. 3404274406).

* www.milanoperibambini.it



Le opere di Paola Michela Mineo hanno una forte attrazione verso il figurativo e l'astratto

Touch art, arte sensoriale dalla Grecia a Milano (via Sicilia)

Il calco viene vissuto come impronta che prolunga il concetto di vita

MILANO - Paola Michela Mineo è nata in Lombardia nel 1978 ma vanta e sente fortemente le origini siciliane dei nonni paterni (Palermo e Bagheria). Non è un caso che nel 2001 si trasferisce per motivi di studio presso il Politecnico di Atene, città che si pone al centro del suo percorso artistico e personale e che molto la riporta alle origini siciliane.

Le sue opere nascono da una forte attrazione verso il figurativo e l'astratto.

Il calco, protagonista delle sue creazioni, è vissuto come impronta che prolunga il concetto di vita. Soggetto e oggetto della rappresentazione si fondono, restituendo un'immagine che nasce dalla loro separazione. Viene creato, attraverso garze e gesso plasmate direttamente sulla persona, un guscio sottile che è l'esatto riflesso della porzione di corpo prescelta.

Questa è la sua definizione di Touch Art: "Un'arte multisensoriale in grado di attivare mediante il tocco la sfera cerebrale legata all'emotività, al comportamento, alla memoria, ai sensi. Il linguaggio è multidisciplinare, in continua evoluzione. Il calco è il segno che rimane di questo percorso condiviso, la traccia corporea che il soggetto lascia."

Molto interessante la composizione foto e ritratto tridimensionale sviluppata con lo stilista Saverio Palatella e la contaminazione con il settore della moda esposta all'edizione "Cool Hunter Italy Trade Show" di Milano lo scorso settembre.

Per i prossimi mesi si aspetta un'elaborazione con al centro la maternità e le molteplici interpretazioni che da essa possono elaborarsi, infatti l'arte di Paola non è solo nel risultato finale, quello scultoreo, ma è il processo creativo che la rappresenta, che diviene esso stesso opera d'arte performativa.

Monica Basile

© RIPRODUZIONE RISERVATA





QUESTA SETTIMANA **N.B. PERSONAGGI**



Sculture vive— SONO QUELLE CHE REALIZZA PAOLA MINEO. LE SUE MODELLE? DONNE IN GRAVIDANZA. «PER FISSARE PER SEMPRE UN MOMENTO IRRIPETIBILE»

di Chiara Brusa Gallina

—Ogni mamma è un'opera d'arte—

Immaginatevi di poter fermare il tempo e fissare un attimo prezioso, quello in cui un bambino deve ancora nascere e sta crescendo nella pancia della mamma. È quello che ha fatto Paola Mineo: con gesso e garze, ha creato dei calchi sul corpo delle donne agli ultimi mesi di gravidanza. Sculture dietro a cui si nascondono amore, speranza, ma anche paure. «È stato un percorso bellissimo, uno scambio di emozioni, queste donne mi hanno dato così tanto che quasi mi sembra che le opere si siano fatte da sole», racconta l'artista, che prossimamente metterà in mostra le sue creazioni, raccogliendo frammenti di vita e fotografie.

Come ha cominciato?

«Ho organizzato un casting. Avevo già fatto dei calchi alla pancia di alcune donne incinte, però su commissione e per uso privato. Stavolta era più complicato: dovevo trovare future mamme disposte a farsi fotografare e riprendere, consapevoli che non solo avrei raccontato la loro esperienza, ma che questa poi sarebbe stata vista da tutti».

E come è andata?

«C'è stata una risposta notevole, mi ha sorpreso. Sono stata fortunata, ho trovato donne con cui è scattata subito l'empatia. Io non lavoro sulla tela, ma sul corpo (la sua arte viene definita "touch art", ndr), quindi bisognava fidarsi e "farsi mettere le mani addosso da me" in un momento così intimo come la gravidanza».

Com'erano queste donne?

«Hanno capito fin da subito il significato del mio lavoro. Con alcune sono rimasta in contatto anche adesso che l'esperienza è finita. Tutte mi hanno mandato un sms quando è nato il loro figlio e mi ha fatto molto piacere».

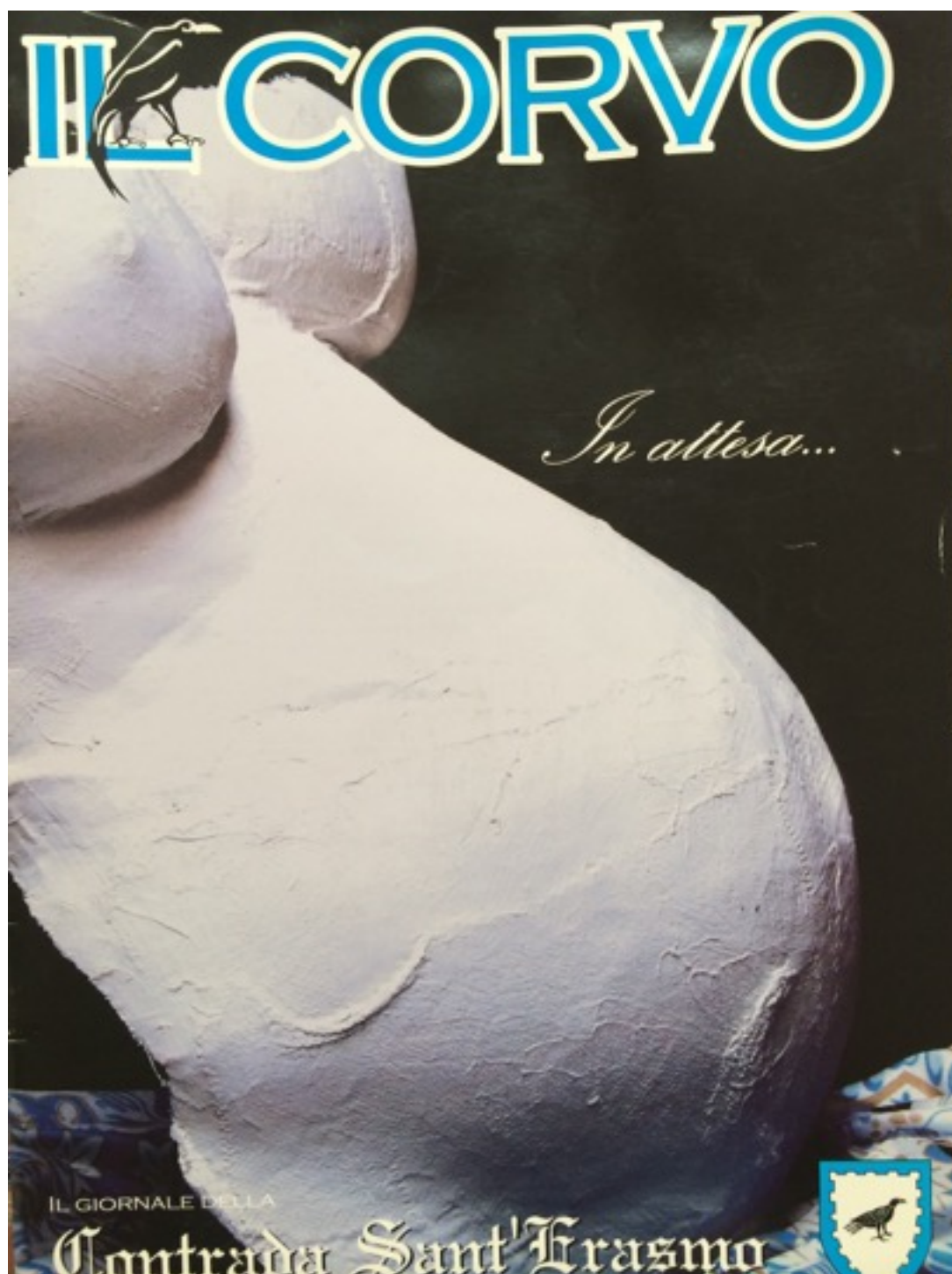
Che storie c'è dietro al calco dappia ripreso in una delle sue immagini?

«Sono due amiche, una di fronte all'altra. Abbiamo parlato e ci siamo immaginate quello che succederà alle loro bambine: cresceranno insieme, faranno feste di compleanno... È stato nel momento in cui le fotografavo che ho realizzato quanta energia c'è in una donna quando aspetta un figlio».



QUANDO IL PANCIONE È VIP

Chissà se anche loro si faranno scolpire la pancia in dolce attesa... Parliamo di quattro mamme famose. Da sinistra, la top model Gisele Bündchen, 32 anni, che aspetta il suo secondo figlio, la cantante Shakira, 35, la conduttrice tv Fearne Cotton, 29, e Laura Pausini, 38. Auguri!



IN COPERTINA

Paola Mineo, con la sua arte (touchArt), da anni sonda i meandri relazionali in cui la sua scultura, plasmata direttamente sui corpi umani, diviene seconda pelle e al tempo stesso corazza, diviene il CALCO, ovvero documento fisico, di un passaggio, la cui memoria assume forme che rammentano porzioni di sculture classiche quasi fossero frammenti archeologici di un ricordo.

Ma l'arte di Paola non è solo il risultato finale, quello scultoreo, è il processo creativo che la rappresenta: esso stesso è opera d'arte.

Il momento della creazione dell'opera sia che venga vissuto nell'intimità dell'artista e il suo modello sia che venga vissuto come spettacolo performativo, coinvolge tutti gli astanti: il modello, che diviene parte attiva dell'esperienza, e lo spettatore che è necessariamente parte performante, in quanto testimone oculare dell'atto creativo.

Tutti divengono attori di un silenzioso atto comunicativo di responsabilizzazione, di rispetto dell'altro.

L'arte di Paola è fatta di gesti semplici, naturali, che guidano verso il ricordo di antiche sensazioni, e il solo riconoscerle ci porta verso un'armonia atavica.

Il profumo dell'olio steso sulla pelle diviene il primo momento di un atto creativo, poi l'acqua e le mani che stendono garze e gesso, scolpiscono una sorta di sottile crisalide (il calco) da cui inevitabilmente si "sguscerà" via verso una rinascita.

È un'arte che, ponendosi come atto generatore di vita, ha tutti gli elementi dell'accudimento materno, e se la protagonista è una gestante il processo acquista valore, in quanto vi è una premonizione emozionale di ciò che la futura madre farà vivere al proprio figlio.

di Marco Testa



2013

Paola Mineo, architetto, fotografo, figurativo tridimensionale è soprattutto una performer, di quella che lei definisce “touching-art”, ovvero arte del contatto, ancor meglio body-art se questa non fosse stata confinata riduttivamente nel painting-tattoo. Paola viceversa svolge da sempre sul corpo una operazione dinamica di ricognizione, tesa ad evidenziare la cifra storica del corpo, come dimostrano le azioni su statue dell’antichità che l’hanno portata ad Atene sulle tracce del canone nativo di corpo-rappresentazione-sostanza.



L'opera di Paola Mineo è un lavoro di gesso, tradizionale imprinting e movimento ambiverso dinamico-statico che riguarda il congelamento-assunzione di una ipotesi e nello stesso tempo la clonazione di un pari che dia all'uomo la possibilità di confrontarsi con il suo ego inteso come simile, idolo, narciso e infine liberazione dal bozzolo delle sovrastrutture. E' il tratto più convincente dell'opera di Paola, quello di fermare nel tempo uno stadio della evoluzione, anche dell'attimo precedente, affinché l'uomo abbia un'idea del transfert non legato ad un risultato ma alla mutabilità della forma riflessa, una sorta di libero arbitrio materiale che si fa spirituale.

Inizialmente, con “Corpi giunti”, Paola separava il calco dal suo modello, animando una corrispettiva mutazione di forme aliene derivate da un genere umano sostanzialmente alla deriva, dei buoni propositi anchilosati in un corpo proiettato sia come idea di perfezione, supportata da una grafica logistica e architettonica semplicemente stupefacente, sia come idea di partizione, leggesi incompiuto che poi tale non è ma felice indicazione semiologica bastevole, come a volte fa il bimbo che disegna, anima una forma accennata su un bidimensionale a più fondali.

Con il più recente “Corpetti” Paola dà un ulteriore significato alla parzialità come elemento dinamico focalizzante e focalizzato, vedasi il calco dei toponimi della gravidanza, e rafforza il confronto con il modello, grazie all'ausilio della fotografia prima inter pares, sia attraverso forme simmetriche allineate in una quarta dimensione temporale, sia attraverso semplici ideogrammi quali un segno residuo di gesso sul corpo modellante.

In qualsiasi modo è importante il confronto fra segno e prodotto che introduce un aspetto cosmico differente, squisitamente femminile, sulle ipotesi etico-evoluzionistiche di genesi, creazione, fattore immobile che riportano alle avvincenti tesi di Lilith prima donna, non in quanto femmina che si è fatta da sé, quanto di parto cosciente della propria trasformazione.

“PER VOCE CREATIVA” è un ciclo di interviste riservate - e dedicate - alle donne del panorama artistico italiano contemporaneo.

Per questa settimana intervista, Giovanna Lacedra incontra **Paola Mineo (Legnano, 1978)**.

Il tatto è tutto. È scoperta e contatto.

Toccare è portare a memoria la traccia dell'altro. È coglierne la forma, solcandone i vuoti. Toccare è sentire. È sondare. È indagare. È perlustrare, nel silenzio, l'imperfetto divenire.

Toccare è esercizio della creazione, per Paola Mineo, che al Politecnico di Milano studia per diventare architetto, ma che presto comprende quali siano in verità le forme che maggiormente la seducono: quelle del corpo umano. È l'uomo che le interessa, non ciò che questo costruisce. È pelle che vuole, non cemento.

L'esperienza svolta presso il Politecnico di Atene, durante la preparazione della sua tesi, la rende ineluttabilmente consapevole di ciò. **Catturata dal plasticismo della statuaria classica** e dai giochi volumetrici e chiaroscurali delle anatomie, scopre la sua innata attitudine per la scultura. Ma non per una scultura che si fa levando, a colpi di scalpello, bensì per quella che si fa plasmando, in una muta danza delle dita. E soprattutto, **Paola incontra l'estetica del frammento**. Di quel frammento archeologico rinvenuto, custodito e impreziosito da ciò che manca. E decide di riattualizzarla, per dar forma alla lacunosa frammentarietà della memoria umana.

Una memoria fatta a brandelli.

Fortemente sedotta dai resti dei bassorilievi del Partenone di Fidia, Paola Mineo inizia ad elaborare un nuovo linguaggio scultoreo, frammentario, ma più vivo e dinamico. E decisamente più empatico: la **Touch Art**. Così lei stessa battezza il suo nuovo modo di fare scultura. **Un'operazione performativa, in cui l'atto creativo avviene sotto gli occhi dello spettatore e per presa diretta sul soggetto ritratto.**

Touch Art: l'Arte di Toccare.

Tatto-contatto-atto-artefatto. Un passaggio rapido e vivo.

Paola prende a realizzare i calchi sui suoi modelli direttamente nello spazio espositivo. La pelle nuda viene ricoperta d'olio, di resina, di garze e di gesso. Un'operazione suggestiva, in cui l'artista avanza guidata dalle sue stesse mani. E ciò che resta dell'individuo è il bianco usbergo della sua stessa verità.

Tra le prime opere della Mineo troviamo frammenti i cui titoli rendono inequivocabile la radice ispirativa: **“Doriforo”** del 2005 è il calco derivante dal torso di un uomo, e già la didascalia particularizza la genesi dell'opera: “ragazzo, garza, gesso, empatia su pannello”. Ingredienti piuttosto originali per una tecnica mista che parte dalla viva carne, da un'epidermide vibrante, e ad essa ruba la traccia: ciò che resta del contatto diretto.

Le sue mani toccano. E prendono - dalla carne e dalle ossa - un frammento di identità.

Touch Art. Frammenti. Dalla pelle alla scultura.

Ecco la voce creativa di Paola:

G.: Descrivimi la Donna che sei:

P.: Sono una Donna, quindi accogliente, empatica ed intuitiva: caratteristiche che ho dovuto imparare a gestire con equilibrio per renderle più positive che negative, spero l'età mi aiuti. Ho scoperto di essere resiliente, e mi piace!

G.: Cos'è una Donna secondo te?

P.: Un luogo davvero infinito di punti (soprattutto risorse).

Paola Mineo

G.: Come vedi collocata la donna nella società contemporanea?

P.: Ti sto rispondendo dall'Italia: ci sono ancora molte battaglie da vincere, però **credo fermamente che dovremmo rimetterci la gonna!** Essere pari agli uomini non significa essere uguali: questo errore ha disequilibrato notevolmente i legami relazionali, quindi sociali e professionali. Ma io sono nata nel 1978 e non so cosa avrei fatto se mi fosse stato negato ciò che per me oggi è normale! Se ti rispondessi da alcune parti del mondo o semplicemente da contesti sociali diversi dal mio... lotterei selvaggiamente nuda con in mano un macete!

G.: Come definiresti il ruolo dell'Artista-Donna nel corso della storia dell'arte e nel contemporaneo?

P.: Che dire, purtroppo trovo sia un ruolo piuttosto marginale, ma dai tempi della mia eroina storica Frida (Kahlo) a quelli dell'altra più contemporanea Marina (Abramovic) ci sono stati molti cambiamenti. E' che **si procede davvero con lentezza...** e la pazienza non è la miglior caratteristica di noi donne!

G.: Qual è il dovere di un'artista-donna nella società contemporanea?

P.: Lo stesso di un uomo. **Un artista deve raccontare se stesso con estrema lealtà**, deve avere il coraggio di raccontare il periodo storico in cui vive e soprattutto deve sentirsi la forte responsabilità di creare delle emozioni.

G.: E, più in generale, come vedi collocata l'arte nella società contemporanea?

P.: Io ho molta fiducia! Le persone stanno imparando a conoscere e ad approfondire un po' di più. Ti faccio ridere: prima il vino, poi il cioccolato, poi un e-Book e i bambini sempre più presenti alle attività creative dei musei... Io dico che piano piano ci arriviamo! L'arte contemporanea usa ancora parole molto criptate perché possano entrare nel lessico comune. Certo, se noi artisti diminuissimo la distanza focale tra l'opera e l'osservatore, sarebbe tutto più facile. **Nella odierna società, l'arte dovrebbe avere un ruolo educativo nel suo etimologico significato di educere, nonchè tirare fuori ciò che sta dentro.** Per quanto riguarda il sistema culturale e il settore vero e proprio...mi auguro davvero si rimetta un po' di ordine almeno nelle figure che ruotano intorno a noi artisti.

G.: Oh, me lo auguro anch'io sommamente. Ma dimmi piuttosto... per quale ragione una donna come te diventa un'Artista?

P.: Per vocazione! Sì, per me è stata proprio una vocazione! Una voce, che non ho ascoltato per molto tempo. Liceo artistico o scientifico? Accademia a Brera o Architettura al Politecnico? Project manager in una società di contract o Artista? Ecco all'ultima chiamata ho finalmente risposto seguendo la ragione del cuore. La mia ricerca era iniziata già da anni, ma ho spiegato le ali senza remore nel 2010. **Ci ho messo due anni per smettere di pensare da Architetto e cominciare a pensare da Artista: ma ce l'ho fatta!**

È come in uno sport: ci sono tanti livelli per praticarlo, e si può essere molto bravi e appassionati, ma se si decide di farne una professione...beh allora è tutta un'altra storia! Oggi mi sento davvero pronta a gareggiare (conoscendomi sarà sempre un nuovo inizio).

G.: La tua formazione?

P.: Come ho già detto, **sono un'artista autodidatta**. Diciamo che il mio matrimonio con l'Architettura è finito con una separazione consensuale; è comunque un grande amore, ma ha preso un'altra forma (però sono un po'snob e non mi è mai piaciuto sentirmi chiamare Architetto!).

G.: Cosa osservi del mondo, e cosa di ciò che osservi diventa materiale da plasmare con la tua creatività?

P.: **Osservo le persone, e la grande difficoltà che hanno nel guardarsi dentro**. Plasmò direttamente i loro corpi, creando un sottilissimo guscio di gesso nel tentativo di restituire loro una nuova immagine di sé. Lo faccio anche con me stessa e racconto, come ogni artista, i temi della mia biografia.

G.: Quali sono gli argomenti della tua ricerca artistica?

P.: Ultimamente **ho una predilezione verso ciò che è estremo** (come condizione sociale) o alla soglia del patologico (come condizione mentale): è la Paola performer che urla in questo momento dopo che per tanti anni ha lasciato credere a tutti che fosse più una scultrice.

G.: Quale tecnica adoperi? Quale supporto?

P.: Se ti rispondessi che **il mio supporto è la pelle e la mia tecnica è il tocco**? E' il modo migliore per descrivertelo, perché in molti casi oggi il calco (che è sempre stato l'oggetto scultoreo) diventa solo un mezzo attraverso il quale tocco con mano ciò che voglio raccontare.



G.: Quale reazione desideri abbiano i fruitori del tuo lavoro?

P.: Io desidero che vedano la bellezza anche nella drammaticità di alcuni temi difficili che tratto. Desidero che si specchino nei miei lavori interpretandoli a modo proprio. Desidero che la smettano di "sforzarsi di capire" e che semplicemente si vivano il mio gesto performativo: su di sé o vedendolo sugli altri ma partecipando sempre. **Desidero terribilmente che tocchino le mie opere!**

G.: Come nasce un tuo lavoro, step by step ?

P.: Dipende: quando lavoro su commissione il mio lavoro si può intendere come pura ritrattistica con tempi e procedure ben definite. Quando invece produco una mia idea, elaboro un mio progetto, come nel caso dell'installazione "Sudario", di cui ti parlerò, i tempi sono quelli del mio cervello: io sono solo una sua dipendente. Per quel lavoro infatti il primo esperimento risale al novembre 2011, mentre l'opera è stata conclusa dopo un anno. Parto da uno schizzo o una fotografia. Qualcosa che, come un incipit, rimane per mesi sotto i miei occhi in atelier, fino a quando poi capisco e "vedo" tutto. Poi, tra pensiero e azione ci sono molti altri passaggi. Sempre per questo progetto, infatti, nel novembre 2012 ho chiesto all'artista **Francesca Fini** (la Maestra) di performare per me e curare la fotografia del video performativo. Mentre realizzo un mio lavoro io so bene quello che voglio dire, ma il modo per "dirlo" lo scopro facendo, sperimentando e soprattutto, non lavorando necessariamente sola. Le collaborazioni sono importanti per me. **Io non sono l'unico genitore di un mio lavoro.**

G.: Quali sono i tuoi riferimenti storici? Quali artisti o correnti hanno in qualche modo contaminato e influenzato il tuo lavoro?

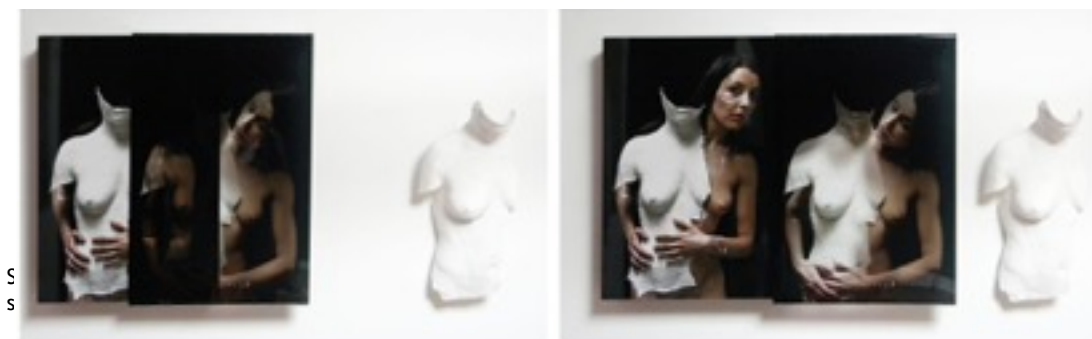
P.: Sono follemente innamorata degli scultori della storia: **Policleto e Fidia** (ho studiato e vissuto ad Atene) **Canova e Bernini** e potrei andare avanti. Poi c'è **Salvador Dalí**, che mi ha iniziato all'andare oltre il visibile per setacciare l'inconscio. Certo, guardando ora il mio lavoro ti direi che c'è molto di **George Segal** o **Igor Mitoraj**, ma la verità è che li ho conosciuti col tempo. Ho avuto la fortuna di relazionarmi con persone che mi hanno influenzata: **Helidon Xhixha**, che stimo incredibilmente per l'energia che trasuda dalle sue opere! Prossimamente andrò a trovare in studio **Marco Gastini**...amo moltissimo il suo lavoro! Quest'anno poi ho incontrato una donna straordinaria, palinsesto della storia dell'arte italiana; è stato un confronto di quelli che ti cambiano la vita e ti illuminano, come quello con **Davide Quadrio** nel 2010 che mi diede molti consigli preziosi.

G.: Ad ispirarti ci sono anche letture particolari? Autori, poeti, filosofi, musicisti... che riescono a suggerirti qualcosa per il tuo lavoro?

P.: **Einaudi** accompagna molto spesso il mio lavoro manuale, **Ryuichi Sakamoto** quello scritto. **Paolo Fresu**...c'è quando penso. Leggo poco per svagarmi, lo faccio per studiare, e negli ultimi anni sto cercando di approfondire soprattutto gli aspetti psicologici del mio lavoro; ma sono disordinata e discontinua, quindi credo che mi regalerò una specialistica di due anni a Brera (accidenti l'ho scritto veramente?) .

G.: Ora scegli 3 delle tue opere per presentarci il tuo lavoro:

1. **Sguscio:**



rente con

P.: **Sgusciare fuori da sé per guardarsi dentro.** La garza che utilizzo assorbe l'emozione del momento performativo, il gesso mi permette di immobilizzarla per sempre e la fotografia, nata inizialmente solo come curiosa indagine emotiva, mi dà modo di documentarlo, diventando oggi parte integrante dell'opera. Quindi l'osservatore può far scorrere gli scatti fotografici verso il calco, compiendo un'azione che lo rende partecipe di un atto performativo privato già avvenuto.

2. Sudario:



P.: L'installazione racconta attraverso il **video di una performance** e altri elementi, la morte temporanea e la rinascita di ogni artista che accetta di vivere nella diversità che sente dentro. Il sudario deterge la viscerale fatica di questo percorso. La performance, ripresa in video diventa parte di un'installazione che racconta il momento successivo alla rinascita. La garza di lino e gesso sottende un respiro ritrovato: l'olio, la polvere e l'acqua (contenuti in 4 cilindri di vetro ai quali corrispondono i suoni dell'audio installazione) la trasformano nel corpo pesante che viene strappato alla vita e depositato in 90 cm cubi di loculo trasparente. Luogo dal quale si sceglie di andare oltre. **L'impronta umana, impressa sul tavolo nero e appesa, è testimonianza dell'atto performativo avvenuto.** Ciò che resta è la reliquia bidimensionale di un nuovo culto di vita. Quest'opera è il primo vero risultato, dopo due anni di profonda ricerca: sono molto fiera di lei, ha superato la prima selezione del **Premio Arte Laguna** di quest'anno e a Marzo è stata esposta al **MLAC - Museo e Laboratorio di Arte Contemporanea a Roma**.

3. Esse:



P.: Sono molto legata a quest'opera perché è la prima in cui **sono riuscita a fare in modo che il calco e la fotografia si sposassero**. Io non sono una fotografa, so scattare solo durante una mia performance...insomma quando si è sporchi di gesso me la cavo, altrimenti sono una frana! Ho iniziato a scattare per indagare: volevo documentare la reazione emotiva di chi si guardava per la prima volta... Inoltre amo quest'opera anche perché è il ritratto di **Saverio Palatella**, una persona che, nel corso della nostra amicizia, mi ha più volte incoraggiata a non mollare!!

G.: L'opera d'arte più "femminile" della storia dell'arte :

P.: **Le tre grazie di Antonio Canova**, trovo ci sia tutto ciò che riguarda il femminile. Una potente fisicità che accoglie, la dolcezza, la solidarietà di quel peplo che lega i cuori delle amiche, quella morbidezza della carne che consola, la malizia delle posture asimmetriche che seducono... è pazzesca quest'opera!

G.: L'opera d'arte che ti fa dire : "questa avrei davvero voluto realizzarla io!".

P.: **Apollo e Dafne, c'era Dio nelle mani del Bernini!** Non serve dire altro, solo che mi farei qualche giorno di carcere pur di toccare quell'opera!

G.: Work in progress e progetti per il futuro?

P.: E' ancora work in progress il **lavoro fatto un anno fa sulla maternità**, durante il quale ho performato con nove donne incinte nel tentativo di raccontare la grande trasformazione femminile che avviene durante quei mesi. **Quest'anno è iniziato un importante progetto che porterò avanti per tutto il 2013 con le detenute di un carcere sperimentale**; ne parlerò ufficialmente appena avrò le approvazioni necessarie a renderlo pubblico ma se tutto andrà bene verrà raccontato in una mostra. Poi è in corso un lavoro che dichiara la volontà di condannare a morte le dipendenze: ho iniziato con quelle legate al cibo. Mi sto preparando per la mia prossima performance pubblica, dove per la prima volta performerò su di me... Ce la farò? Comincia ad essere davvero doveroso.

G.: Il tuo motto in una citazione che ti sta a cuore:

P.: Non mi viene in mente niente in questo momento, se non un mantra che mi ripeto sempre: **credici! credici! credici!**

2014







C'è un momento nella vita nella quale ognuno deve fare conti con quello che si è, qualunque sia stato lo sforzo per inscatolarsi in uno schema precostituito socialmente apprezzato.

Ci viene fatto credere che il potere sia la soluzione a tutti i mali che ci affliggono: dolore, solitudine, morte. Così succede che una volta indossato l'abito che abbiamo preparato con anni di scelte in nome di chissà quale terra promessa, si continua a stare come prima. Nuovi obiettivi sostituiscono i vecchi, ma mai, fino a che non decidiamo di attraversare i nostri deserti, approdiamo alla nostra personalissima oasi di pace.

L'armonia bisogna costruirselo passo dopo passo, si deve cadere, rialzare, cadere ancora fino a quando l'unica via possibile diventa chiara.

Paola Minico con gesso, garza, acqua e olio racconta questa fatica, definendosi una ritrattista contemporanea.

Immaginate di andare nel suo atelier, come se viveste in mondo in cui selfies, filmati, e fotografie d'autore sono solo fantascienza, rimarreste stupefatti nello scoprire quanto la scultura di quest'artista possa rendere la vostra personalità migliore di qualunque altra strumentazione figlia del nostro tempo. Anche se il suo modo di rendere un'individualità è più simile a quello che erano soliti usare durante l'età repubblicana della Roma antica. Non c'è idealizzazione, almeno nei limiti che l'utilizzo del calco in gesso consente, e neppure antinaturalismo. Il rapporto dell'opera di Paola Mineo con il reale è sempre di uno a uno. Per lei la raffigurazione dei tratti somatici e l'impronta psicologica del soggetto sono dati dalla realtà fisiognomica della persona.



Ad essere completamente diverso rispetto al passato è il pensiero che regge tutta la sua opera. Centrale è il rapporto tra anima e corpo. Qui il ruolo principale lo recita la pelle, strato sottilissimo, che nell'idea dell'artista, separa la sfera interiore da quella esteriore e sulla quale si imprime come fosse uno specchio tutto il vissuto di una persona. Paola Mineo associa la pelle alla sfoglia millimetrica di garza e gesso che viene stesa sul corpo.



Questo concetto ha cominciato a insinuarsi nella mente dell'artista ad Atene, studiando, grazie all'Erasmus, i progetti per la costruzione del Nuovo Museo dell'Acropoli. Allora si è chiesta perché non replicare con un calco le statue originali che decoravano il Partenone che oggi sono ancora in Inghilterra? In fondo qual è la differenza tra copia e originale, se si parte dal presupposto che la forma data dalla superficie racchiude il senso di quello che Fidia e gli altri scultori vollero esprimere?





Alla fine è stata l'arte plastica a riannodare tutti i pezzi di vissuto di Paola Mineo, le lezioni di modellismo con la carta pesta prese da bambina, le sue inquietudini, l'ansia di non riuscire. Tutto si è ricomposto in un pensiero che ha permesso una scultura in grado di raccontare l'essere umano. Ed è questo a spingerla: il desiderio di conoscere. Il suo primo lavoro sul tema è stata un'installazione presentata nel 2012 a Roma per il Premio Arte Laguna.



In questo caso Paola Mineo con l'opera "Sudario" ha messo in scena una morte e una rinascita di una persona che ha preso consapevolezza del suo essere artisti. Raccontandola per mezzo di un'arte performativa sempre dialogante, dove prima e dopo rimangono per sempre scissi. Il protagonista dell'opera può, guardando la sua riproduzione, vedersi dentro, misurare il punto di vista. Questa è anche la filosofia che soggiace all'idea di scolpire personalizzati corpetti sul modello dell'abito da sposa: un ricordo da toccare e da cui partire per continuare a costruire una vita insieme. L'arte di Paola Mineo segna una linea di confine, una continua proiezione verso il futuro. Soprattutto è un'esperienza da vivere. I

Impronte Sfiorate

a cura di Marco Testa

**Paola Michela Mineo
e vite custodite
all'I.C.A.M.**

Istituto a Custodia
Attenuta per Minori



4 luglio | 5 ottobre 2014

SPAZIO OBERDAN

Orario: martedì e giovedì 10:00 - 22:00

mercoledì, venerdì, sabato e domenica 10:00 - 19:30; lunedì chiuso.

INGRESSO LIBERO

Informazioni: tel. 02.7740.6302, www.provincia.milano.it/cultura

CON IL PATROCINIO DI



RASSEGNA STAMPA

Rassegna stampa
PCM Studio



DOMO ADAMI E PAOLA MINEO SPOSANO LA LORO ARTE

17-01-2015

Emozioni di gioia, d'amore, di unicità

DOMO ADAMI e l'Arte, un connubio assodato per noi, una ricerca ed un cammino che seguiamo costantemente. Il nostro recente incontro con la scultrice Paola Michela Mineo ci ha fatto innamorare delle sue opere, calchi di personalità, emozioni di gioia, d'amore, di unicità... Come il Matrimonio.

Che cosa significa scolpire un'emozione?

Cosa significa trasformare in un'opera d'arte l'essenza di se stessi o dell'essere due?

Significa lasciare una traccia permanente di sé, un segno tridimensionale di un preciso momento della propria vita vivendo direttamente l'esperienza artistica diventandone sia i soggetti che gli oggetti. Questa è, in brevissimo, la sintesi della ricerca artistica di Paola



Michela Mineo, che risponde all'invito di Domo Adami di raccontare questo suo nuovo linguaggio scultoreo presso il suo atelier:

In verità mi sono presentata a Mauro per parlargli della linea di design che sto per lanciare: un nuovo brand di Italian Luxury design principalmente legato al mondo del wedding.

La sua grande sensibilità artistica però ha immediatamente indagato la mia profonda ricerca, andando oltre il manufatto creativo e arrivando al cuore di ciò che so fare: scolpire l'emozione, come scrisse Giovanna Lacedra di me in una sua intervista. (<https://ellepourart.wordpress.com/tag/paola-mineo/>).

Così, grazie alla sua cultura e poliedrica preparazione, ci siamo ritrovati a parlare di scultura, di storia, di arte di bellezza. Lui che, con le sue meravigliose creazioni, sigilla la sposa e la sua emozione in un giorno davvero importante, ma non solo. Lui che nella sua storia personale ha conosciuto e plasmato il gesso, lui che mi racconta quanto sia davvero importante arrivare nel profondo del vero significato del matrimonio. Certo, è piuttosto singolare per me esporre in un Atelier, ma quello di Mauro è molto di più e siccome io scelgo le persone e non i luoghi, ho detto il mio sì

Intorno all'origine

Plasmare, il calco e le mani

di Rosita Lippi

"Le mie mani lavorano inizialmente guidate dagli elementi sacri che accompagnano una liturgia che viene eseguita "senza pensare": l'olio, il gesso l'acqua e la temperatura corporea, mia e del soggetto/oggetto. Quando tocco la pelle, scivolando sopra con il velo d'olio, osservo il suo colore, il fototipo. Siamo incredibilmente tutti così diversi, e davvero la pelle è il nostro organo più esteso, il più esposto."



1

Nel lavoro di Paola Michela Mineo, il processo creativo da cui prendono forma le sue opere mostra la natura complessa dell'esperienza relazionale dal potente approccio emotivo, definibile fin da subito come un'arte multisensoriale. Con tocco sapiente le mani dell'artista lavorano gesso e gesso con una tecnica essenziale e rituale, plasmando il corpo nudo. Il calco-scoltura ne trattiene la forma e sembra dotarsi di una propria vita autonoma e spirituale, bianco, leggero, senza materia e densità, una réverie visiva dell'origine, una vela che si gonfia e si libra, che respira. Opere di una bellezza antica, cesellate e illuminate dalla loro natura di impronta, matrice non destinata alle copie divenendo essa stessa opera originaria.

Come la maschera degli antichi, il calco condensa il dramma dell'identità umana in forme elementari, un simulacro più reale che estetico, ancora pieno della sua potenza espressiva. Nella faccia interna del calco, impregnata del calore del corpo e dei suoi fluidi, vi è un residuo di intimità e pudore, e come ogni rovescio imperfetto ne lascia vedere la

grana, le grafie carnali. Il suo profilo esterno, un paesaggio di pienezze e avvallamenti della superficie corporea, forma un ritratto familiare ed estraneo insieme, perturbante.

In una conversazione con Paola Mineo, emerge come sia stata plasmata su di lei l'forma di una classicità artistica avvolgente durante un viaggio di studio, insieme al desiderio di fare l'artista e si viene catturati dalla sua fisicità magnetica e dalla propensione al contatto umano che la spinge al fare artistico, e che si esprime nel lavoro delle mani, il calco e le mani.

Il percorso singolare di Paola Mineo si annuncia sulla soglia della sua tesi in architettura, quando si sente sospinta, durante un soggiorno di studio ad Atene, verso il mondo dell'arte performativa. Atene è il luogo di una epifania, una rivelazione capace di farla deviare dal percorso consueto tracciato, imponendole il mondo delle immagini e dei sensi. Tra strutture architettoniche arruffate e incomplete - nel cuore della classicità - vive una città sensuale e casinara, maleodorante e rumorosa, tremenda ed eccedente,

2

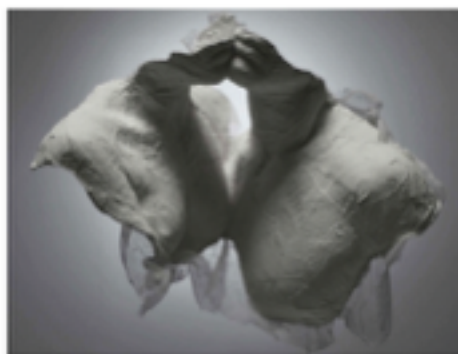


accogliente e seduttiva, carnale e affettuosa, protettiva e materna. Da Atene si lascia catturare, ammaliare, toccare in tutti i sensi; i suoni e il silenzio, la vista e i colori, i monumenti rovinosi e maestosi e le nuove costruzioni tipicamente incomplete; il cibo piccante, gli odori che possono addolcire ma anche penetrare, "tatuare" le mucose; la fisicità, la carnalità, il nutrimento.

Sembra che nella sua generosa rotondità di città grande

madre si trovi un tema originario che è quello dell'abbraccio avvolgente e il bisogno di trattenere la memoria. Una densità di esperienze che hanno indicato un nuovo inizio, la soglia su un nuovo paesaggio di fantasie creatrici.

il calco allora è la conchiglia che racchiude questo contenuto prezioso di memorie come relitti fascinosi disseminati in un tempo senza tempo, un giuoco che schiude il suo nucleo segreto sotto mani carezzevoli.



3

I calchi di Paola Mineo sono ritratti incompiuti, frammenti sospesi, ad esprimere un doppio altro da sé che si rende reale e riconoscibile e, nel contempo, indefinibile, velato come un pannello scolpito.

Se pensiamo che nell'antichità la forma velata rimanda ad una impossibilità di vedere il dolore, troppo intimo e straziante, inesprimibile, la forma-calco ne accenna la presenza insieme alla ineluttabilità della morte che lavora sullo sfondo di ogni coscienza. Ma l'arte lavora sulla vita e opera come ponte tra vita e morte, e l'involucro di gesso è ancora percorso dal fremito del respiro, di cui traspira il soffio impresso, simulacro spirituale e poetico. Si direbbe che l'opera sia un oggetto psichico che non lascia collassare la materia organica di cui è impronta, contenendola nella sua struttura, come la nascita di un io dialocato, già ormai simbolo incarnato.

Se il calco è un modo di articolare e di organizzare il vuoto là dove era pienezza e vibrazione, più si tenta di raggiungere l'origine, più si incontra il vuoto di una presenza, il "respiro di

un'assenza". Questo vuoto ontologico e irraggiungibile, la Cosa in sé, è l'assenza attorno a cui l'artista costruisce una presenza che la segnala, ma non la può mai definire (M. Recalcati 2007).

Come osserva Pierre Fédida (1985), il presente reminiscente sarebbe ora davanti al suo passato anacronico, alla sua orma tattile impregnata di quella sensazione. È W. Benjamin che chiede allo storico di "sentire" la storia come si respira un profumo. L'opera/impronta appartiene alla risonanza materiale e sensoriale della reminiscenza, ne diviene la sua trasformazione plastica, la sua ultima metamorfosi.

G. Didi Huberman (2005, 2007), in un suo denso saggio, ci porta in questo vortice, tra anacronismo e contemporaneità dell'impronta. Nelle procedure di impronta ci si chiede se il calco sia il contatto con l'origine o la perdita dell'origine:

L'atto del plasmare, in questa spirale di procedure dal vero, essendo l'imitazione un gioco bifronte, porta ad una forma autonoma o ad un informe residuale. Lo stesso o il mutato nel gioco delle metamorfosi, e dunque un altro originario?

4

Il familiare o l'estraneo perturbante?

Resta una forma che ha perso irriducibilmente la sua matrice pur ricordandola con il suo "bagliore anacronistico", il suo immoto silenzio, l'eco trattenuto di una assenza, perché non si disperda nel fuggire inesorabile del tempo.

Il lavoro di Paola Mineo mette fortemente in campo la problematica dell'identità e del doppio (S. Ferrari 2006): l'ombra, lo specchio, l'orma, così implicite nel ritratto, partecipano delle procedure di impronta, con il loro arcaismo esecutivo e la loro tensione mimetica. Se prendere coscienza significa prendere forma, l'artista rinnova nel suo gesto, ripartendo dalle origini, un'esperienza millenaria nel dare forma al caos primigenio della materia informe offrendo il proprio lavoro come specchio in cui riconoscersi. Dal 2005 l'artista lavora molto sul guscio materno, con commissioni di donne che decidono di vivere questa esperienza performativa, collezionando il ricordo e comprendendo il senso profondo di un'arte in evoluzione.



5



Ma è solo nel marzo del 2012 che Paola Mineo decide di approfondire ulteriormente l'argomento della maternità, lavorando con modelle gestanti, in una situazione di delicata intimità, attraverso un contatto fisico intensamente prodotto, fino a portarla via via in una situazione artistica e umana estrema, ma di grande valore sociale, il lavoro performativo con mamme detenute presso l'Istituto Detentivo a Custodia attenuata per Madri (I.C.A.M.). Lavoro che sarà documentato da una importante mostra nel mese di ottobre 2014 allo spazio Oberdan di Milano.

È qui che il mio sguardo si fa attento, volendo mettere in relazione una forma artistica con il prendere forma di un'esperienza umana, con la sua complessità di rivelazione, incontro e rappresentazione.

Cosa ha significato per le modelle di Paola Mineo il vivere questa esperienza di duplicazione e riconoscimento di sé nel contatto con le mani dell'artista, aprendosi ad una nuova intensa ma anche sconosciuta intimità? E quale rischio per l'artista questo lavoro sulla nudità del corpo, tra attrazione e

6

timore di invasività ed effrazione, ma anche tra nuova esperienza sensoriale ed emotiva e regressione a fasi precoci, all'origine appunto.

Attraverso il tocco delle mani, le loro carezze e manipolazioni, l'handling delle cure materne (Winnicott 1970), viene evocato quel modo di tenere della madre che dà forma e sostegno al suo neonato, ed anche le evoluzioni di una relazione che si farà inevitabilmente nel tempo complessa e critica. Christopher Bollas (1993), in un suo lavoro sul prendere forma, citando i concetti di L'evoluzione creatrice di H. Bergson, riprende l'importanza per il bambino della qualità delle esperienze psichiche per lo sviluppo di un proprio idioma psichico, quel sentimento profondo della propria unicità, un modo d'essere e di esprimere la personale espressione ed evoluzione come persona (Bollas 1995).

Se la pelle si può intendere come un palinsesto dove è inscritto il percorso di una vita, c'è la possibilità per l'artista di contattare il dolore dell'altro indicibile e irrepresentabile,

ma che fluisce sotto le sue mani in una intimità condivisa. La categoria del tragico è anche la categoria dell'intimo.

La vocazione scultorea di Paola Mineo sta in quel tocco preciso e rassicurante capace di leggere e accogliere l'idioma dell'altro; le sue mani che assomigliano a quelle forti del padre capaci di proteggerla, sono anche mani materne accudenti, la loro azione congiunta appartiene alla funzione generativa di due genitori che si amano, che generano, trasformano, aprono alla vita.

Già H. Focillon (1943) evidenziava il principio generativo della metamorfosi a cui è soggetta la materia; il lavoro dell'artista sulle forme/opere le rinnova perpetuamente, in una azione sperimentale dove lo stile cerca la sua definizione.

È così che il tocco delle mani forgia la struttura dell'opera con la propria forma, forza, peso o leggerezza, densità e movimento. A questa indeterminatezza partecipa anche la materia stessa dell'opera laddove, resistendo alla sua trasformazione, incontra la forza e la decisione delle mani dell'artista, mani che lasciano nel substrato, con la

7



efficace scioglimento di tensioni, di strutture preordinate, di equilibri formali, di stili consolidati.

Sembra che le mani dell'artista vivano di vita propria nella loro mobilità stupefacente. Il tocco è un movimento mimetico, prende la forma dell'altro per possederlo e conoscerlo. Le mani sono strumenti intelligenti, come dotate di una loro mente, esplorano e saggiavano le densità, esperiscono e definiscono lo spazio e i volumi. Radar sensibili, a

pressione, un sigillo di carnale identità (e quale emozione reperire l'impronta delle mani nei manufatti antichi, nell'argilla lavorata, nei calchi, sulle superfici dipinte).

Vi è nell'artista una tensione verso la forma, pensando per forme attraverso l'azione stessa. E in questo gioco niente è fisso, tutto è necessario ma labile, trasformandosi ogni idea mentale in una nuova realtà fisica problematica, inattesa, aperta. Così l'azione diviene performance, un improvviso e

loro volta trasmettono e irradiano ai sensori della superficie cutanea, avamposto di profondità, le proprie vibrazioni.

E l'esperienza sensoriale dell'artista? Cosa si deposita sulle sue mani? Le mani che hanno plasmato, quelle mani hanno anche sentito.

Questo il senso della domanda rivolta a Paola Mineo, che da quel suo sentire, immersa nel crogiuolo delle procedure performative, ha osservato e descritto il processo creativo nel suo farsi, e che riporta nei punti essenziali e nelle sue parole - azioni

8

"Quando ungo la pelle le mie mani sono libere. Libere da ogni procedura di inizio o fine, libere dalla pretesa di percepire, libere dall'idea di generare un'emozione. Libere dall'obbligo di "sentire".

Il primo tocco, quello unto, è il più difficile. Poi anche il respiro e il battito si fanno regolari.

Allora le mani si allontanano e le dita raccolgono le gerze che le mie mani prima avevano tagliato. Con un movimento lento le faccio incontrare con l'acqua sfiorandone la superficie.

L'operazione è quasi chirurgica, ma quando le mani cominciano a plasmare il gesso diventiamo un tutt'uno: io e la persona sotto di me.

Come quando si accoglie una preghiera, una benedizione: sotto le mani di chi crea.

E' qui che comincia il vero sentire, il sentire il respiro, che piano piano torna regolare dopo il primo sussulto. L'ascoltare la pelle che talvolta vibra di brividi, di sensazioni che normalmente si traducono in un silenzio, la lingua più adetta a questa liturgia.

Le mani si muovono, danzano, costruiscono un frammento mettendo e non togliendo. Anche gli occhi osservano, ma le mani quasi vanno da sole. Seguono e modificano, improvvisano e abbozzano.

Improvvisamente si perde la percezione del tocco.

Il respiro comincia ad allontanare quelle parti di guscio scollandolo dalla pelle.

Le garze seguono la struttura ossea e muscolare.

Spesso, nell'attesa, le mie mani impugnano la macchina fotografica. E il mio dito si collega direttamente ai miei occhi che imprime le prime reazioni immobilizzate.

Allora poi, quando il calco è esternamente asciutto, si ritorna ad essere due.

Rondo il corpo aggirandolo e accarezzandolo: è il mio modo per sentire dove posso far cominciare lo sguscio.

Individuato il punto, chiedo collaborazione con respiri più intensi e profondi, ma raccomandando l'importanza di questa lentezza.

Diventiamo tre, e nell'aria c'è un sorriso di stupore.

Lo stesso di quando guardi per la prima volta qualcosa di tuo.

Qualcosa che ti appartiene ma che non hai mai visto, non così. Le mie mani tengono in braccio la leggera creatura e la pongono. Con delicata malizia di chi sa come fare.

Dopo qualche attimo di doveroso rispetto, consegno il calco e riprendo in mano la macchina fotografica allontanandomi.

Nuovamente analizzo dal mirino l'emozione che il calco ha invece assorbito.

E scatto.

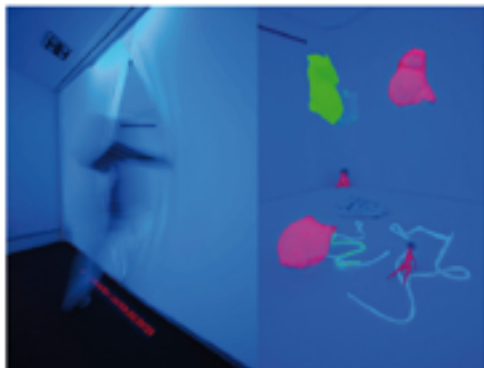
9

Scatto su parole confuse, che non si riconoscono.

Scatto su risate, domande frequenti.

Scatto la goffaggine della presa, il ritrovarsi, il mettersi nuovamente dentro e poi nuovamente fuori e il riconoscersi migliori di quanto ci si immaginava;

scatto la presa di coscienza di un valore presente in ognuno di noi."



Riferimenti bibliografici

- Christopher Bollas (1993), Essere un carattere, Boringhieri, Roma 1995
- Christopher Bollas, Interferenze mentali nella malattia depressiva, Psicoterapia psicoanalitica, 1, 1995
- Georges Didi-Huberman, Gesti d'aria e di pietra, Diabasis, Reggio Emilia 2005
- Georges Didi-Huberman (2007), L'immagine aperta, Bruno Mondadori, Milano 2008
- Georges Didi-Huberman (2008) Le somiglianze per contatto, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- Pierre Fédida, Passé anachronique et présent réminiscent, L'écrit du temps, 10, 1985
- Stefano Ferrari, Lo specchio dell'io, Laterza, Bari 2006
- Henri Focillon, 1943, Vita delle forme. Elogio della mano, Einaudi Torino
- Massimo Recalcati, Il miracolo della forma, Bruno Mondadori, Milano 2006
- Donald W. Winnicott, Sviluppo affettivo e ambiente", Armando, Roma 1979

10

ARACNE

www.aracne-italia.it

Rubriche 2015 - intorno all'origine

iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini n° 11 del 14-09-2011
ISSN 1120-0898Rosita Lappi
Plasmare. Il calco e le mani

Immagini

Pag. 1

Pag. 3 a sin. - Light me up 2010
Performance, Colordesigner studio, MilanoPag. 3 a dex. - Love 2010
Amanti, garza, gesso ed empatia 60x80x30 cmPag. 5 - SUDARIO 2012
Edizione limitata 300 fine art hahnemühle photo, 100x70 cm -
Photo frame video performativo -Pag. 6 - Introduci mi 2012
foto installazione e calchiPag. 8 - ESSE
Volto, garza, gesso, resina ed empatia su fotografia in stampa rho
su plexiglass e basamento in ferro 26x10x30 cmPag. 10 - Marina Maternità 2013
audio installazione e oggetti performativi misti (immagine dalla
mostra Impronte Sforate, Spazio Oberdan Milano credita Roberto
Rapetti)

Nata nel 1975 a Rho, Paola Michela Mineo è una Artista Italiana che nel corso dei suoi anni di professione "ha elaborato un nuovo linguaggio scultoreo, frammentario ma vivo, dinamico ed empatico. Toccare è portare a memoria la traccia dell'altro, è coglierne la forma solcandone i vuoti, è sentire. Toccare è esercizio di creazione, per l'artista, che al Politecnico di Milano e di Atene diventa architetto, ma che presto viene sedotta dalle forme del corpo e dell'animo umano" (G. Lacedra).

Attraverso garze e gesso plasmate direttamente sulla pelle della persona, l'artista ricrea un guscio sottile della porzione di corpo prescelta. L'oggetto artistico non scaturisce soltanto dall'atto del plasmare o dal compiere delle azioni nello spazio, ma è l'insieme dei momenti in cui è realizzato; il calco è la reliquia contemporanea di un'esperienza relazionale dove l'empatia, uno dei materiali principali, genera un racconto.

I temi del frammento e dell'incompiuto emergono dalla coscienza e dalla formazione culturale, e scaturiscono in un linguaggio che spazia quindi dalla performance alla fotografia, dalle video installazioni con oggetti performativi misti alla scultura più pura.

MOSTRE PERSONALI

2014

- Impronte Sforate, Paola Michela Mineo e vite custodite all'ICAM (Istituto a custodia attenuata madri), Spazio Oberdan, Milano

- Apartment art, Ternate (VA)

PERFORMANCE

2010

- White Lory, performance with Lory del Santo for Ares Onlus, Milano
- Light Me Up, Colordesigner studio, Milano
- Rebirth, Teatro Cabotto, Milano
- White Manipulation, Cantù (MI)

EVENTI

2012

- TouchArt Casting, The Milk Bar, Milano
- The Cool Hunter Trade Show, Palazzo delle Stelline, Milano

LINK

Sito web www.paolamichelamineo.comMail info@paolamichelamineo.comCatalogo http://issuu.com/paolamichelamineo/docs/imm_works_2014_lightFacebook <https://www.facebook.com/paolamichelamineo>Vimeo <https://vimeo.com/home/myvideos>

2010

- Colours&Soul, Colordesigner studio, Milano

2008

- Umano troppo umano, Satura art gallery, Genova

2007

- La metamorfosi dell'arte attraverso il corpo umano, Kitch, Milano

MOSTRE COLLETTIVE

2013

- Voci di Arte Contemporanea a Roma, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Roma

2010

- Helidon Khikha e Paola Michela Mineo, Iulm Openair Università Iulm aperta ai grandi artisti, Milano

2009

- ART&ART, Marina Anhoull Showroom in Cataad, Svizzera
- 1000 artisti a palazzo, Palazzo Borromeo, Cesano Maderno (MI)

- Elogio a Marco Mantovani, Fondazione Marco Mantovani, Milano

2008

- Genova meets Easton, Satura art gallery, Genova
- Festival del crimine, Satura art gallery, Genova

2007